

9/10
1980

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

L'EMIGRATO

italiano

AUGURI AL CAPITOLO
GENERALE DEGLI SCALABRINIANI

IN BRASILE NUOVA
FRONTIERA SCALABRINIANI

MOVIMENTO EMIGRATORIO
ITALIANO NEL 1979

VI° CONVEGNO DEGLI
EX-MISSIONARI D'EMIGRAZIONE

PRIMO CONVEGNO MONDIALE
DELLA STAMPA ALL'ESTERO

LETTERE DAL CARCERE

UN CAPITOLO GENERALE
E' COME UNA
PRIMAVERA

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 9/10 - ANNO LXXVI
SETT./OTT. 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza
Telefono (0523) 21.901.

sommario

- 3— *Madonna aiutaci*
- 4— *Scalabriniani in Messico*
- 5— *In Brasile nuova frontiera Scalabriniana*
- 8— *Movimento emigratorio italiano nel 1979*
- 10— *Panegirico su Amora e osservazioni*
- 14— *VI° Convegno degli emmissionari dell'emigrazione*
- 16— *Cari genitori*
- 19— *Primo convegno mondiale della stampa italiana all'estero*
- 22— *Esodo '80*
- 24— *L'avvenire del Brasile e dell'America Latina è affidato o alla giustizia o alla violenza*
- 26— *Gioioso incontro*
- 28— *Lettere dal carcere*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1980
offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tipo-Litografia ERREGI
Torre Boldone (BG)



nota
del
direttore



MADONNA AIUTACI!

Lungo il corridoio della Farnesina (lungo davvero), in attesa dell'ennesima riunione (ennesima davvero), ci eravamo divisi in capannelli a discorrere del più e del meno. Soprattutto del meno, ovviamente.

GLI ALTRI PER L'EMIGRAZIONE
FANNO "VOTI" NEI LORO CONVEGNI;
MA VUOI METTERE CON I "VOTI"
CHE ABBIAMO FATTO NOI?!?



Qualcuno rilevava l'inutilità di tante riunioni. C'è una vera inflazione di convegni e di assemblee, aggiungeva un secondo. Stando almeno, osservava un terzo, agli scarsi frutti che si vedono. Insomma un po' tutti si sentivano sottoposti alla condanna di Sisifo: quel pacchetto di denunce e di rivendicazioni di cui si compone l'odierno discorso emigratorio, sembra un masso pesante che ognuno spinge su per l'erta china della scena politica italiana e che prima di raggiungere la vetta precipita nuovamente al fondo (Vedi crisi governative, ostruzionismi parlamentari o semplici vacanze estive). Ma voi, aggiunti io, con i vostri convegni e assemblee perdetevi solo un giorno o due. Pensate che noi (Scalabriniani) avremo prossimamente una riunione che durerà addirittura un mese e mezzo; e il tempo sarà così scarso che si finirà per parlare scarsamente degli emigrati stessi. Si tratta del Capitolo Generale di Grottaferrata. Certo, questo lo pensai soltanto, non vi è altra associazione od organismo operante in emigrazione che si sottoponga a un simile impegno di riflessione e di revisione. Comunque non credevo che il mio rilievo suscitasse tanto stupore, specie in coloro che della vita ecclesiale conoscono poco più di qualche viaggio del Papa, magari commentato da chi immagina la vita della Chiesa come una partita a dama, con le pedine bianche e nere dei soliti progressisti e conservatori. Naturalmente mi sono ben guardato dal riferire che tale lunga e impegnativa assemblea iniziava con un corso di esercizi spirituali. Anche se la scena degli scioperanti di Danzica, che durante l'occupazione della fabbrica si confessavano e facevano la comunione, va ora creando in qualcuno il sospetto che la preghiera cristiana serva a tutt'altro che a distrarre e a distogliere dalle ardue imprese.

Ardua è l'impresa dei padri capitolari (auguriamo loro di ottenere un miglior successo di quello di Sisifo); ardua si prospetta l'opera del nuovo Superiore Generale e del suo Consiglio; arduo sarà l'impegno degli Scalabriniani tutti che dovranno recepire le indicazioni capitolari e tradurle in un rilancio della loro azione pastorale sul fronte emigratorio.

Ma questi pensieri e preoccupazioni non li manifestai ai miei interlocutori della Farnesina, in quel lunghissimo corridoio e in attesa dell'ennesima riunione. Anche perchè mi vennero a mente al ritorno, risalendo il Gianicolo verso Via Calandrelli. E anche a me, che nel segreto dell'auto ero al riparo da ogni tentazione di rispetto umano, venne la voglia di pregare. Madonna aiutaci!



Lettera da Roma



NEW YORK TIMES, 18 AGOSTO 1980

UN PRETE, MORENTE PER CANCRO, LAVORA PER CREARE UN CENTRO PER MALATI ALL'ULTIMO STADIO

Dena Kleiman

Come cappellano del «Centro Ospedaliero Madre Cabrini» P. Vincenzo Pulicano ha speso la sua vita interessandosi specialmente dei moribondi, amministrando loro i sacramenti, recando conforto ai familiari e cercando di colmare il vuoto delle ultime ore. Conclusione di questa sua personale esperienza: gli ospedali non sono luoghi adatti per morire.



«Il moribondo va in cerca del proprio letto, dice P. Pulicano, quel letto in cui ha dormito per 30, 40, 45 anni; desidera contemplare gli stessi quadri appesi alle pareti di casa sua, udire le stesse voci dei bambini sulle strade, vedersi circondato dai propri cari».

Con questo in mente, P. Vincenzo per lungo tempo ha scritto progetti, ha iniziato pratiche, cercando un posto per un Ospizio, dove il malato possa vivere in pienezza fino all'estremo momento.

Ma ora P. Pulicano, che ha compiuto 43 anni, sta morendo di cancro osseo e probabilmente non potrà vedere l'inaugurazione del suo Ospizio, con tutte le pratiche burocratiche ancora in corso.

INAUGURAZIONE FISSATA PER SETTEMBRE

L'Ospizio, previsto in un edificio cittadino di quattro piani al 215 est della 21ma strada, doveva essere inaugurato lo scorso aprile, ma per una mancata pratica statale l'inaugurazione ha dovuto essere rinviata a settembre. Sono state acquistate lenzuola colorate, i letti sono già al loro posto e si sente la fragranza delle pareti pitturate di fresco.

P. Pulicano iniziò i piani per fondare questo Ospizio due anni fa, quando egli stesso entrò in ospedale malato di cancro.

In un ospizio non si seguono più certe procedure mediche tradizionali per quelli che sono arrivati al termine della vita; i pazienti sono incoraggiati a visitare le loro famiglie, mangiare i cibi che desiderano, e in genere a passare gli ultimi giorni come loro piace.

«Non è importante che io veda l'ospizio inaugurato», asserisce P. Pulicano, che ormai non celebra più la Messa, nè fa il giro delle corsie per visitare gli ammalati. Ora egli vive e lavora nel suo ufficio, situato al quinto piano dell'ospedale Cabrini. Divide il suo tempo tra il tavolo di lavoro e il suo letto, interessandosi specialmente dell'Ospizio, nella speranza che arrivi presto da Washington il permesso di inaugurarlo.

«L'importante è che venga aperto, e da tutte le indicazioni sembra che lo sarà. Si tratta solo di poco tempo».

All'ultimo momento ci viene segnalata da Roma una fumata bianca:
HABEMUS GENERALEM!

a P. SISTO CACCIA

nuovo Superiore Generale degli
Scalabrini, i nostri più fervidi auguri.

IN BRASILE

NUOVA FRONTIERA SCALABRINIANA

A SAN BERNARDO DO CAMPO

S. Bernardo do Campo (S. Paolo, Brasile) è una città di grande sviluppo industriale. Si trova vicino alla città di S. Paolo e forma un unico grande agglomerato con le altre città circostanti quali Santo André, S. Caetano, Diadema, Mauà, Ribeirão Pires. Queste città, grazie al loro alto grado di industrializzazione, sono centri d'attrazione per moltissimi migranti. Però tanti di questi, non trovando lavoro, finiscono per restare emarginati e sono spesso condannati a vivere nelle «favelas». Questo fenomeno è cresciuto considerevolmente da tre o quattro anni. Allo ABC (Sigla ricavata dalle iniziali delle tre città di Santo André, S. Bernardo e S. Caetano) gli immigrati giungono oggi dal Sud, Sud Est e Nord Est. Si tratta di immigrazione interna provocata dal sistema capitalista che domina in ogni campo, con le sue inadeguate e ingiuste strutture economiche, e che causa tra l'altro le espulsioni dei «posseiros». L'emigrazione quindi diventa il mezzo per sopravvivere. Ma vi sono rilevanti correnti immigratorie anche dal Cile, Paraguay, Bolivia e Argentina. Molti giungono in Brasile, specialmente nello ABC, per sfuggire alle dittature militari dei loro paesi; sono per lo più universitari, tecnici e professionisti in genere.

L'opera di assistenza a favore di tutta questa gente giunta nello ABC è piuttosto scarsa. I sette comuni che compongono la regione non dispongono di istituzioni proprie per far fronte al problema. Esistono solo due centri di raccolta a S. Caetano e S. André pochi sono gli asili; e non esiste alcun centro statale di smistamento nella regione della ABC. Il parroco di S. Bernardo aveva chiesto la istituzione di un centro sociale, sotto la responsabilità delle varie autorità comunali della regione; ma la sua richiesta fu respinta per la preoccupazione che il numero di immigrati dovesse aumentare, provvondando così nuovi problemi. Il fatto è che gli immigrati giungono ugualmente. Da un'inchiesta fatta da un movimento diocesano risulta infatti che oggi il 60% della popolazione della ABC è costituito da immigrati, raggiungendo l'impressionante numero di 200.000 persone.



NUOVO ESODO DI CENTINAIA DI MIGLIAIA DI EMIGRANTI



Di fronte a questo grave problema sociale ed ecclesiale, il vescovo Mons. Caludio Hummes promosse una riunione con i missionari scalabriniani della diocesi, allo scopo di analizzare il problema e di vedere come farvi fronte. Nacque così l'idea di creare un Centro di Pastorale Migratoria sotto la responsabilità diocesana ma affidato ai Missionari Scalabriniani. Fece seguito un'altra riunione fra gli Scalabriniani della diocesi, i responsabili dell'AVIM (Associacao dos Voluntarios pela Promocao dos Migrantes) e la Direzione Provinciale. In questa riunione fu deciso che la sede di detto centro fosse presso la parrocchia di S. Bernardo, sotto la responsabilità del parroco P. Adelino Carli. Si è così cominciato ad accostarsi al panorama tristissimo di questi immigrati. In seguito si pose mano alla organizzazione del Centro che fu inaugurato solennemente dal Vescovo il 20 febbraio, nella stessa ora in cui aveva inizio in tutto il Brasile la «Campanha da Fraternidade». È questa un'iniziativa che la Chiesa in Brasile organizza ogni anno in occasione della Quaresima, durante la quale i cristiani vengono mobilitati nella riflessione di un particolare tema. Quello di quest'anno, che sarebbe stato anche il tema del Congresso Eucaristico Nazionale, si riferisce appunto al problema degli immigrati.

Il Centro di Pastorale Migratoria mantiene rapporti, oltre che con gli organismi comunali, anche con ospedali, agenzie di collocamento, scuole,

«conjuntos habitacionais» e presta assistenza a chi vi risiede e ai nuovi arrivati. Come si sa, i migranti sono alla ricerca di lavoro, casa, istruzione, vita dignitosa. Solo una parte e con grande difficoltà riesce a trovare una occupazione il cui modesto salario non basta però per vivere; pochissimi o quasi nessuno riesce ad avere un'abitazione, per cui i più finiscono nella miseria delle «favelas».

Di queste, secondo il Vescovo, nel grande ABC ve ne sono 180 ed aumentano ogni settimana. Cosa fare? Il Centro di Pastorale Migratoria, secondo le indicazioni del Vescovo, si assume questi compiti:

- Accogliere gli immigrati e interessarsi di loro con vero spirito fraterno;
- Indirizzarli nella ricerca di lavoro e di abitazione;
- Radunarli in gruppi parrocchiali o di quartiere allo scopo di studiare le cause profonde delle migrazioni e le condizioni delle «favelas»;
- Difendere i «favelados» allo scopo di assicurare loro la possibilità di radunarsi, di organizzarsi e di lottare per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro;
- Lottare perchè i lavoratori abbiano salari più giusti e adeguati;
- Unirsi tutti allo scopo di mutare le attuali strutture del paese.

Periferia di S. Bernardo.



L'evangelizzazione dei migranti rientra nella nuova visione — intuuta tanto chiaramente dallo Scalabrini — dell'azione pastorale, per cui l'apostolo vive cristianamente i problemi reali e concreti dell'odierna società, si qualifica e si rende disponibile per i fratelli più bisognosi e per le più urgenti necessità della Chiesa; la quale tutta è costituita dal Popolo di Dio in cammino da ogni parte della terra verso la patria celeste. Nell'imitazione del nostro Fondatore (che operò anzitutto in se stesso la condiliazione fra realtà terrene e soprannaturali, l'unità della verità con la carità e l'accordo fra gli uomini fino alla consumazione dell'unità in Cristo) e nell'attuazione del suo comando di «farsi emigrati con gli emigrati», i Missionari Scalabriniani sapranno integrare, nel medesimo tempo e in piena armonia, la loro personalità umana e la loro missione ecclesiale, nello spirito dell'insegnamento conciliare: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità infatti è composta di uomini i quali, insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, e hanno ricevuto il messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la

sua storia» (GS 1). Nella civiltà del ventesimo secolo, definita «civiltà dell'esodo», in un mondo caratterizzato da una sempre più vasta mobilità sociale, in questa umanità oggi più che mai in cammino, si inseriscono tempestivi e attualissimi la finalità e lo spirito che Mons. Scalabrini affidò alla sua Congregazione, e ognuno dei suoi membri trova in essi la più completa integrazione umana e cristiana.

Come conclusione riteniamo opportuno riportare le parole di un ammonimento del Fondatore che è di fondamentale importanza: «Niun ceto d'uomini, per quanto ricco di forze individuali, se alla gran legge dell'unità non si assoggetti, potrà mai far cose grandi, e molto meno lo potranno i Missionari i quali, operando sulle anime come semplici strumenti di Gesù Cristo, attingono da questo sovrano principio che li informa tutta la loro efficacia. Per la qual cosa vi scongiuro, o miei cari, vi supplico per le viscere di Gesù Cristo e per il bene dei nostri fratelli, di non disgregare le vostre forze, impiegandole ciascuno per conto proprio e senz'altra guida che la propria volontà; ma di essere tutti uniti e come una cosa sola: **Ut sint unum**. Uniti di pensiero, di affetti, di aspirazioni, come siete uniti per un fine medesimo».

P. Emir Filter cs

Il Superiore Generale P. Giovanni Simonetto e l'Economo Generale P. Pietro Sordi con i Padri Giuseppe Corradin ed Emir Filter.



MOVIMENTO EMIGRATORIO ITALIANO NEL 1979

TENDENZA ALL'EQUILIBRIO TRA ESPATRI E RIMPATRI

ESPATRIATI

	1976	1977	1978	1979
Italia Sett.	33.996	30.575	31.996	31.146
Italia Centrale	7.036	6.444	7.234	7.973
Italia Merid.	41.879	38.922	34.612	33.494
Italia Insulare	14.336	11.714	11.708	13.567
Totale generale	97.247	87.655	85.550	86.180

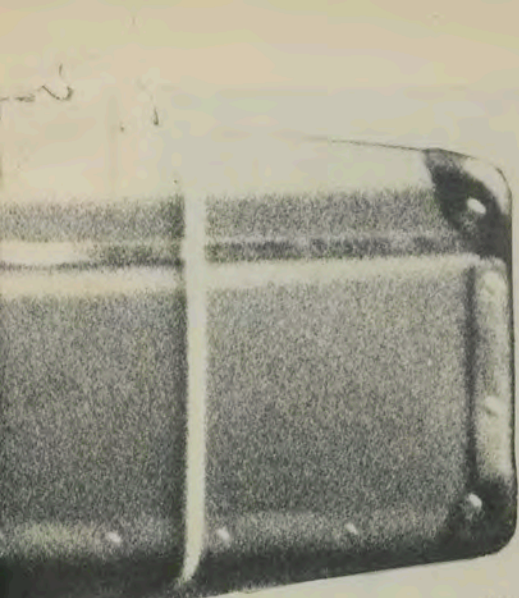
RIMPATRIATI

	1976	1977	1978	1979
Italia Sett.	35.016	32.462	31.152	31.549
Italia Centrale	10.858	10.079	9.572	10.340
Italia Merid.	51.950	44.572	36.177	32.800
Italia Insulare	18.173	14.872	12.996	13.386
Totale generale	115.997	101.985	89.897	88.075

SALDI

	1976	1977	1978	1979
Italia Sett.	1.020	1.887	-844	403
Italia Centrale	3.822	3.635	2.338	2.367
Italia Merid.	10.071	5.650	1.565	-694
Italia Insulare	3.837	3.158	1.288	-181
Totale generale	18.750	14.330	4.347	1.895





Nel 1979, secondo i dati provvisori resi noti dall'Istat e che costituiscono i primi risultati della rilevazione annuale del movimento migratorio con l'estero, il saldo tra rimpatri ed espatri è stato ancora positivo (+1.895), anche se in

progressiva diminuzione rispetto alle 30.108 unità del 1975, alle 19.750 del '76, alle 14.330 del '78 e alle 4.347 del '79. Viene ad avere conferma, esaminando l'andamento del fenomeno migratorio del 1979, la tendenza all'equilibrio tra rimpatri ed espatri e quindi alla stabilizzazione della nostra emigrazione, anche se alla graduale diminuzione dei rimpatri (122.774 nel '75, 115.997 nel '76, 101.985 nel '77, 89.897 nel '78, 88.075 nel '79) ha fatto riscontro nel '79 una leggera ripresa degli espatri rispetto all'anno precedente (92.666 nel '75, 97.247 nel '76, 87.655 nel '77, 85.550 nel '78, 86.180 nel '79).

Va tenuto conto, comunque, che si tratta per il 1979 di dati provvisori. La tendenza alla ripresa, sia pure in misura limitata, degli espatri riguarda però esclusivamente l'Europa (61.961 nel '78, 65.519 nel '79) e, più precisamente, i Paesi della CEE (37.217 nel '78, 41.497 nel '79) e la Germania Federale in particolare (26.923 nel '78, 30.423 nel '79). Il flusso in direzione della Svizzera ha conti-

nuato invece a decrescere



(22.778 nel '78, 21.764 nel '79). Costante è inoltre, con l'unica eccezione della Francia, la tendenza alla diminuzione dei rientri dai Paesi europei. Il saldo complessivo del movimento migratorio — ed è questo forse il dato più interessante — è quindi negativo per la prima volta dopo il 1971 per quanto riguarda l'Europa in genere (-720) e i Paesi della CEE (-3.661). Anzi — nota l'Inform — possiamo dire più precisamente che la Germania è l'unico Paese al mondo (con qualche eccezione di poco rilievo) nei confronti del quale gli espatri (30.423) hanno superato nel 1979 i rimpatri (26.166) con un saldo negativo di 4.257 unità.

Al contrario, nei Paesi extraeuropei, in cui è stato costante dal 1946 al 1978 (con un'unica eccezione di lieve entità nel 1975) il saldo negativo, cioè la prevalenza degli espatri sui rimpatri, si è registrato nello scorso anno un saldo positivo di 2.615 unità, e questo dato trova conferma sia per quanto riguarda gli Stati Uniti (+645) che il Canada (+632), l'Australia (+300) e gli altri Paesi in blocco (+1.038). Per quanto concerne gli Stati Uniti è anzi la prima volta che il saldo del movimento migratorio italiano è di segno positivo dal 1946.

Altre considerazioni di un certo interesse possono farsi esaminando le tabelle relative al movimento migratorio e relativo saldo per singoli Paesi e Regioni italiane di provenienza o di rientro. Ci limitiamo per ora a riportare, su rielaborazione dei dati Istat, un quadro del movimento migratorio dell'ultimo quadriennio ripartito per aree geografiche.

Questa tabella — nella quale, ripetiamo, i dati relativi al 1979 sono ancora provvisori e quindi suscettibili di variazioni — mette in evidenza come il saldo del 1979 — ancora positivo anche se in progressiva diminuzione rispetto agli anni precedenti — risulti in realtà negativo per quanto riguarda l'Italia meridionale ed insulare.

Questo però non ci consente di affermare che è in atto una vera e propria ripresa dell'emigrazione dal Mezzogiorno (si può notare, anzi, che nel 1979 gli espatri dall'Italia meridionale sono stati inferiori a quelli del 1978). Trova invece conferma ancora una volta la tendenza sempre più evidente all'equilibrio complessivo del movimento migratorio.





PANEGIRICO SU AMORA E OSSERVAZIONI (continua)

Siamo agli inizi del 1978. Davanti a noi si aprono migliori prospettive in terra portoghese. Da parte della Provincia e della Congregazione c'è la promessa di inviarci presto **P. Vilson Zanini** per la parrocchia e **P. Guerrino Piccini** per la promozione vocazionale.

Nella vecchia chiesa sono ripresi i lavori di riforma e restauro. Ne risultano due belle sale per gli Scouts e per i Giovani. **Nel Centro Parrocchiale**, dopo pazienti incontri con funzionari del Ministero di Affari Sociali, con l'aiuto di tecnici parrocchiani, si preparano **progetti ambiziosi** di ristrutturazione e ampliamento del vecchio edificio e la costruzione di una nuova ala per 60 ragazzi, che altrimenti passerebbero il tempo libero sulla strada.

La finalità non è solo dare una sistemazione moderna e definitiva all'asilo parrocchiale, ma anche di **ottenere alcune sale**, dove dare **una vera assistenza alle migliaia di capoverdiani, retornados e zingari** che vivono al margine della comunità, senza i minimi ricordi e appoggi sociali. Molti capoverdiani, dopo l'indipendenza di Cabo Verde, si trovano in Portogallo come stranieri, sono sfruttati nei lavori più pesanti e sporchi (manovali, pulizia urbana, cantieri navali e siderurgia) senza la protezione di un contratto di lavoro, senza documenti di residenza, senza mutue ecc... e vivendo in baracche.

È uno dei problemi più gravi che abbiamo come comunità parrocchiale e scalabriniana. Speriamo proprio di riuscire ad avere lo spazio dove concretizzare questo progetto eminentemente scalabriniano. Se qualcuno vuole realizzare la sua vocazione tra gli emigrati più poveri, può venire ad Amora e troverà un campo immenso da lavorare.

Durante la Quaresima e nel tempo di Pasqua i giovani tentano una prima Camminata di Fede, che culmina a Pentecoste con la Cresima. In marzo del '78 si realizza il primo **Corso Biblico** con la partecipazione di una settantina di laici. Nascono i gruppi biblici, che sparsi in quattro angoli della parrocchia, formano un primo nucleo di base di preghiera e formazione cristiana.

Prima di Pasqua è tra noi definitivamente P. Vilson, che assume subito gli Scouts e i giovani. Lo segue di poche settimane **P. Guerrino Piccini**, destinato ad aiutare P. Giuseppe nella promozione vocazionale. Trascorre con noi due mesi, dopo un giro di contratto con le missioni di Francia. P. Giuseppe presenta 4-5 elementi candidati alla vita religiosa e tutti **sogniamo una casetta, in Fors di Amora**, deve creare la comunità vocazionale e dove è possibile un'esperienza pastorale concreta con il mondo migrante che la circonda.

Viene il Superiore Provinciale, P. Gheza, accompagnato dal consigliere P. Bordin. Già il Vescovo aveva annunciato il Giovedì Santo l'apertura della piccola casa.

All'ultimo momento però quando si vagliano i dati concreti, si trova che Henrique de Oliveira, il capoverdiano, andrà in Noviziato in Francia, e, mentre veniamo a sapere della desistenza di due candidati, restano Rui di Peniche e Antonio di Amora, uno già in seminario di Almada e l'altro in famiglia.

Cade così la necessità di una immediata apertura. Si tramanda tutto a «tempi migliori» e P. Piccini, per non esistere più le condizioni per cui era stato richiesto, è dichiarato libero di tornare in Brasile. Il tutto è stato occasione di varie chiacchiere e opinioni.

Personalmente non mi pronuncio e non faccio una tragedia, perchè so come è difficile e a volte ingrata la promozione vocazionale.

Per me è una prova evidente che per una efficiente azione vocazionale, la parte principale sta nelle mani di chi lavora direttamente con i giovani (parroci e missionari) venendo poi il promotore vocazionale a raccogliere e orientare.

È una stupidità e un perdere tempo «incaricare» un confratello e lavarsi le mani pensando di aver risolto il problema.

Ciascuno, personalmente, come sacerdote e missionario, deve essere promotore di vocazione, dove lavora, se non vuole tradire la sua personalità e fecondità.

Possono discordare da certi metodi usati nella promozione vocazionale, anche in Portogallo, ma tengo a sottolineare che Amora sta dando una risposta concreta e molto più valida di tante critiche per la nostra presenza parrocchiale.

Tutti quelli che lavorano con giovani sanno che ci vogliono anni prima di avere un vero incontro e dialogo con gli stessi. È con la stessa vita che si sviluppa. Si incomincia da ragazzini per arrivare ai 18-20 anni con un dialogo maturo.

Amora oltre ad accogliere P. Magrin e Henrique per tutti questi anni, oltre ad essere terra di «stage» per padri e chierici, ora ha: **Antonio (TO') Manuel Miguel da Encarnação** a terminare il Liceo nel seminario di Almada, mentre **José Luis Cotas Gonçalves**, 28 anni, già frequenta il III° anno di Teologia all'università cattolica di Lisbona. Aggiungiamo **Rui da Silva Pedro** di Peniche in filosofia; forse fra 4-5 anni avremo 3-4 sacerdoti portoghesi. Taceranno allora i cimbali suonati a vuoto e le campane da morto.

Le vacanze estive del 1978 ci ridanno forze per un nuovo anno di lavoro pastorale e scalabriniano.

Con il ritorno del padrone, Antonio Xavier de Lima, si riprende il discorso per ottenere un pezzo di terra in Paivas. per ora ci sono solo solenni promesse.

I progetti di Foros e del Centro Parrocchiale prendono fisionomia. Si organizza la Catechesi Parrocchiale. Sono quasi mille i bambini e adolescenti iscritti. Alla domenica in chiesa ci si pesta i piedi.

Al sottoscritto, dopo 11 anni di missione, è offerta la possibilità di frequentare il corso di aggiornamento. Viene ad aiutare il P. Attilio Barichello. P. Vilson assume la Direzione della Parrocchia, mentre al Centro Parrocchiale subentra Vitor Nuno, un laico che dal 1975 fa parte della Commissione dell'Asilo.

Mentre mi godo sei mesi a Roma, P. Vilson, Antonio e Attilio, oltre al quotidiano lavoro pastorale, portano avanti il discorso dei progetti di Foros e Centro Parrocchiale. A Roma è possibile battere alla porta della Commissione Pontificia per l'Emigrazione e ottenere un sussidio sostanziale per la realizzazione delle sale di assistenza ai Capoverdiani e Zingari e per la cappella di Foros. Da parte della stessa Nunziatura di Lisbona ci viene dato appoggio totale alle nostre iniziative.

Cresce in questo tempo il gruppo di adolescenti, grazie al lavoro di P. Vilson e alcuni catechisti più attivi.

Dovrei qui lasciare la parola ai confratelli che hanno portato avanti le molteplici attività, durante i sei mesi di mia assenza.

In estate altri padri (Rufo, Titotto, Zanella) vengono a passare qualche mese con noi e chi più, chi meno, ne approfittano per imparare la lusitana lingua o prendersi una tintarella tutta coppertone sulle bellissime spiagge che ci circondano.

Prima di iniziare il presente anno di attività, con la nuova Direzione Provinciale si decide di **affittare un piccolo appartamento**, fino al settembre '80, **per P. Giuseppe e 3 seminaristi**.

Infatti dove abitiamo c'è poco spazio per tanta gente, specialmente se pensiamo alla cucina, ai WC e possibili ospiti.

Il 1979-80 ci vede impegnati in parrocchia in vari fronti:

— Corsi di formazione per Catechisti e Gruppi Biblici.

— Catechesi per bambini e adolescenti (circa 1000) in chiesa e in 4 rioni (Foros, Fogueteiro, Paivas e Cruz de Pau).

— Preparazione ai Sacramenti: Battesimo (circa 500 all'anno) e Matrimonio.

— Visita agli ammalati e persone anziane.

— Animazione dei gruppi Biblici e Camminata per la Cresima di adolescenti e di adulti (tra questi ci sono alcuni capoverdiani).

— Inizio dei lavori di ristrutturazione e nuove sale del Centro Parrocchiale di Foros. (I progetti sono stati ultimati in questi giorni).

— Ottenere un terreno per i nuovi rioni in Paivas.

Con il ritorno in Italia di P. Attilio, attualmente la situazione è questa:

P. P. Antonio Benetti, Superiore della Comunità e Economo.

— P. Pietro Cerantola, Parroco e Direttore del Centro Parrocchiale.

— P. Vilson Zanini, coadiutore.

Indirizzi:

Residenza Padri

Quinta da Quintinha, 1,1°

AMORA 2840 Seixal

Tel. 2215214

Chiesa

Igreja Paroquial

AMORA 2840 Seixal

Tel. 2210170

P. Giuseppe Magrin, promotore vocazionale

Residenza fino a metà settembre 1980.

Rua Infante dom Augusto, 59, 1°E

Cruz de Pau - AMORA - 2840 Seixal

per telefono: lo stesso della residenza dei Padri.

Seminaristi:

Rui Manuel da Silva Pedro, 18 anni, di Peniche, 1° Filosofia.

Antonio Manuel Miguel da Encarnação, 19 anni, di Amora, II° Liceo - I genitori sono in Germania.

José Luis Cotas Gonçalves, 28 anni, III° Teologia, di Amora.

Economicamente la parrocchia può mantenere due sacerdoti. Un terzo con difficoltà, anche se lavoro ce n'è per molti, che abbiano iniziativa. La parrocchia ha una 127 nuova e una Mini-Clubman. Pe. Antonio una Fiat 600 e P. Giuseppe una Peugeot 304, della Congregazione.

Riceviamo dalla parrocchia 14.000.\$00 (circa 280 mila lire) più le intenzioni delle Messe 12.000.\$00 (230.000 lire). Il Centro Parrocchiale dá 4.000.\$000 (80.000 lire) e P. Pietro riceve altri 6.500.\$00 scudi (120.000 lire) per un po' di scuola nel Liceo locale. Riceviamo altri 6.000.\$00 scudi (120.000 lire) dalla Conferenza Episcopale per l'Emigrazione. In tutto sono 42.500.\$00 scudi, cioè poco più di 800.000 lire.

Dobbiamo pagarci l'affitto (3.700.\$00) la domestica (4.000.\$00) e il vitto (15.000.\$00) oltre ad altre spese di benzina, vestiario, libri...

Quando va bene riusciamo alla fine mese ad avere un attivo di circa 200.000 lire, che ci serve per qualsiasi spesa extra e per le vacanze. Siamo tutti iscritti alla Cassa Mutua.

Questi numeri si riferiscono alla comunità parrocchiale. Non conosco il bilancio della comunità vocazionale. Da notare che i sacerdoti delle vicine parrocchie per vivere fanno scuola, dato che le economie parrocchiali sono tutte deficitarie.

Dopo questa camminata nella storia e panegirico della nostra presenza in Amora, mi permetto di fare alcune osservazioni e proposte.

1° - Mi sembra che la **Congregazione abbia assunto in Portogallo una parrocchia**, quando ha trattato con la conferenza Episcopale. È stata scelta la parrocchia di Amora per le sue caratteristiche di immigrazione e per essere vicina alla capitale.

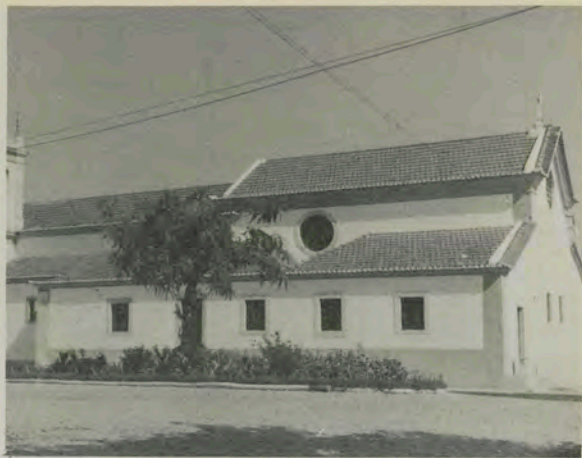
Per chi vive in Amora o ci visita e apre gli occhi sulla realtà, sottolinea l'affermazione di un confratello che è venuto qui a imparare il portoghese: «lavorate con tanta gente, avete una parrocchia che cresce come un fungo e un apostolato di assistenza al cento per cento scalabrianiano».

Ora come Scalabriniano davanti ai miei Superiori e come parroco con il Vescovo locale, mi sento incoscienza di dare tutto il mio lavoro pastorale, tutta la mia vita per rispondere alle «urgenze» di questa comunità cristiana... anche se è per trovare un terreno e costruire una chiesa, se è necessario. Siamo in tre padri. Tutti e tre ci sentiamo impegnati e quasi sopraffatti da tanti appelli.

Se qualcuno in nome di un concetto carrfouristico di missionario, pensa che non ci dobbiamo impegnare in Amora, faccia la sua osservazioni ai Superiori, che ne parleranno con il Vescovo e ritireranno la parola data. Solo così terminerà la nostra presenza in Amora.

Ci attaccano per avere una pastorale tradizionale e sacramentalistica. Ne siamo coscienti. Per questo il nostro maggior sforzo è nella catechesi e formazione delle équipes, pur, senza cacciare via la centesima pecorella rimasta nell'ovile, ricuperare altre 99.

Oltre ad offrire un campo di lavoro tipicamente conforme all'apertura del fine della Congregazione e post-Concilio, sottolineo che nonostante le difficoltà economiche, politiche e sociali... (solo chi le vive ne conosce il peso) la parrocchia di Amora ha già offerto estage a 9 padri e 6 chierici ora presenti in Australia, Brasile, Canada e Francia. È stata base della promozione vocazionale fino ad oggi e casa per P. Giuseppe. Henrique sbarcato dalla nave, è rimasto ad Amora fino al Noviziato. Tô e José Luis sono di Amora. E ritornando a quanto ho già detto, il contatto con alcuni adole-



scenti e giovani della parrocchia permette con la pazienza del tempo necessario scoprire nuovi elementi, che potranno essere poi presentati al promotore vocazionale.

E per il fatto di non credere personalmente ad un «vocationista» che solo saltuariamente può incontrarsi e abita a centinaia di chilometri, mentre il vero cammino vocazionale è possibile dal prete locale, **proponerei l'apertura di una base al Nord**, terra di forte emigrazione portoghese e più ricca di vocazioni.

La proposta non è nè mia nè nuova. Già nell'ottobre del '73 P. Ugo, dopo solo due anni di Portogallo, in un Relazione speciale lanciava la proposta. Penso che ciò permetterebbe:

- Un'alternativa al Nord alla posizione di Amora
- un interscambio di personale in Portogallo.

Mi sembra limitata e ripetitiva l'esperienza Amora, che pure nel suo cosmopolitismo rispecchia pur sempre un suo mondo e non il Portogallo. Oltre a tutto Amora è una base che soffoca con i suoi problemi e mancanza di strutture, il che a volte non permette mezzi e spazio per esperienze estage di un certo tempo.

2 - Una seconda osservazione quanto a noi padri impegnati ad Amora.

Ormai siamo ad Amora da 10. Abbiamo più o meno una conoscenza reale di questo mondo: la vecchia Amora (2-3 mila persone) Amora degli anni 60-80 (30 mila persone) e Amora futura (15-20 mila giovani e bambini)... il mondo operaio e giovanile, la politica dei partiti e sindacati, cristiani e sette religiose, rioni e quartieri a nascere tutti i giorni... esige una équipe più omogenea e non qualsiasi tipo di sacerdote. Amore c'è, ci fida, ci interpella. Siamo di varie generazioni: prima, durante, dopo il Concilio Vaticano.

Senza voler escludere nessuno, ma non escludendo la realtà, mi sembra che da parte della Congregazione si deve sentire il problema e **creare alternative anche a noi padri.**

Sempre penso: se uno si ammala, se uno deve ritirarsi, o se i Superiori pensano di fare qualche trasferte... ho l'impressione che siamo intoccabili o per non esserci sostituiti o perchè anche noi ci aquietiamo a questo mondo e diventiamo incapaci di iniziare una nuova missione. Non vedo da parte della sola Provincia Francese molte facilità di alternativa di personale per Amora-parrocchia.

Lo stesso discorso si può fare anche per la promozione vocazionale. Non è con una persona o con qualcuno che si risolve il problema. Una base al Nord creerebbe alternative interne (tra noi) e faciliterebbe la nostra permanente presenza vicino ai vocazionati. Per essere rimasti sempre ad Amora e con P. Giuseppe a girare per il Portogallo... considero un miracolo quanto si è ottenuto fino ad oggi.

Rinnovo l'appello alla Provincia Francese e alla Congregazione perchè si creino alternative di personale e di posizioni in Portogallo... se no continueremo a confondere Amora con il Portogallo e i problemi pesanti di Amora bloccheranno sempre la nostra presenza in terra lusitana.

3 - Amora appartiene alla Congregazione, prima che alla Francia.

La Congregazione si prepara al Capitolo. Con l'a-

pertura del fine a tutti gli emigranti, con le nuove Costituzioni... la Congregazione si rinnova e assume ufficialmente il lavoro che tanti suoi membri già fanno da anni.

L'emigrazione portoghese è entrata di peso nella nostra vita missionaria. Son più di 30 i confratelli che più o meno direttamente si occupano dei portoghesi e non solo in Francia ma in tutte le provincie della Congregazione. Anche in Italia, a Roma per esempio, un chierico capoverdiano lavora tra i suoi compatrioti facendo scuola, etc...

Ciò è bello e vuol dire che ormai in tutta la Congregazione si sente il problema portoghese. Da qui l'importanza della nostra presenza in Portogallo e come finora è stata validissima Amora in possibili rendere «estage» a una quindicina di confratelli, sparsi ovunque.

Mentre lamento la mancanza di un elemento rappresentante del mondo portoghese al Capitolo, mi chiedo se Amora e il Portogallo resteranno sempre un problema «francese» o se tutta la Congregazione ci guarderà con interesse, come molti confratelli già guardano gli emigrati portoghesi che hanno invaso la loro missione.

Amora appartiene alla Congregazione e non alla Francia. Quando cerchiamo rinforzi, alternative, aiuti... non si può continuare a infastidire la Direzione Provinciale Francese... ma bisognerebbe pesare sulla coscienza di tutte le Direzioni Provinciali e della Direzione Generale.

Ad Amora ci sentiamo guardati con più o meno simpatia da una parte della provincia francese... per il resto siamo un posto di passaggio sulla via di Fátima.

E se non ci sono per ora elementi disponibili, bisogna creare le possibilità per il futuro prossimo. E come già nel '73 scriveva P. Ugo, per esempio un paio di chierici potrebbe frequentare la teologia nell'università cattolica di Lisbona e arrivare al sacerdozio già preparato per darci il cambio o andare in qualsiasi missione di emigrati portoghesi.

C'è poi la vicina Spagna. E qui il discorso sarebbe lungo. L'emigrazione di lingua spagnola è tra le maggiori del mondo. Ma qui già incomincio a parlare al posto di altri e quindi lascio la parola.

Forse ho stancato più di uno con questa mia predica su Amora. Era da tempo che avevo «preparato» queste righe, ma poi ho sempre preferito tacere e lasciare che «dicano»... Ultimamente però mi han pizzicato con certe testimonianze, o relazioni o non so che, apparse negli ultimi «Collegamento», per cui, anche per manifestare la mia opinione personale che penso discordi da tante relazioni riferite, ho deciso mettere fuori e dire anch'io la mia. Lo stesso P. Vilson non riconosceva il suo pensiero in certe frasi scritte su Collegamento. Chissà poi cosa potranno capire gli altri?

Il Provinciale ha detto che in Capitolo se ne parlerà. Speriamo. Per me ormai è passato tanto tempo e bisogna ora guardare in faccia i problemi e cercarne delle soluzioni concrete.

Che il vero spirito missionario delle Scalabrini animi sempre tutti e con l'aiuto di Nossa Senhora de Fátima possiamo dare un vero servizio fraterno a tanti migranti portoghesi.

NELLA CASA MADRE DEGLI SCALABRINIANI DI PIACENZA

VI° CONVEGNO DEGLI EX-MISSIONARI D'EMIGRAZIONE

Il 28-29 agosto scorso ha avuto luogo a Piacenza, nella Casa Madre degli Scalabriniani, il 6° Convegno degli ex Missionari di emigrazione, organizzato dall'U.C.E.I. di Roma su invito del Vescovo locale Mons. Enrico Manfredini, nel quadro delle celebrazioni diocesane del 75° della morte del suo ven. predecessore Mons. G.B. Scalabrini. Finalità del convegno, cui hanno partecipato una quarantina di ex Missionari, era quella di fare una ricostruzione dell'azione svolta tra gli emigrati, specialmente in Europa, subito dopo la seconda guerra mondiale, attraverso «Le memorie dei veterani».

I lavori sono incominciati nel pomeriggio del giorno 28 con il saluto di S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della Commissione Episcopale Italiana per le Migrazioni e Turismo (CEMIT), e l'esposizione del programma da parte del direttore dell'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), Mons. Silvano Ridolfi. Il programma si articolava in tre punti: Le relazioni - Le testimonianze - Le proposte.

1 - LE RELAZIONI

La prima è stata tenuta dal P. Francesco Milini, successore di Mons. Babini nella Direzione delle Missioni in Francia, Benelux e Inghilterra, dal 1948 al 1951. Nella sua relazione, che si imponeva in quelle missioni nell'immediato dopoguerra, e che si articolò nella seguente maniera:

a) Decentramento zonale, con la creazione di una propria Direzione dei Missionari in Belgio (1950) ed in Inghilterra (1951).

b) Aumento delle missioni e dei missionari, come risulta da un confronto statistico tra il 1948 ed il 1951 per la zona pastorale Francia - Benelux - Inghilterra - Paesi Scandinavi: 25 missioni e 32 missionari nel 1948: 40 missioni e 66 missionari nel 1951.

c) Intervento da parte della Congregazione Scalabriniana per sopperire alla mancanza di Missionari del Clero secolare, in quel momento in cui era urgente aprire nuove missioni, e decisione da parte della stessa Congregazione di stabilire la sua opera missionaria anche tra gli emigrati in Europa.

d) Nuove linee pastorali, per affrontare le esigenze dei lavoratori emigranti del dopoguerra, in cui occorreva un'azione missionaria impostata su adeguate strutture, più che sull'iniziativa personale del missionario, e che nell'attività religiosa si desse più spazio al sociale e all'azione dei laici.

e) Una posizione giuridico-pastorale dei missionari nelle Chiese locali, regolata da precisi accordi con le competenti autorità diocesane.

f) Una direzione unica che coordinasse, su piano pastorale, l'azione di tutti i Missionari, sia del Clero secolare che del Clero regolare.

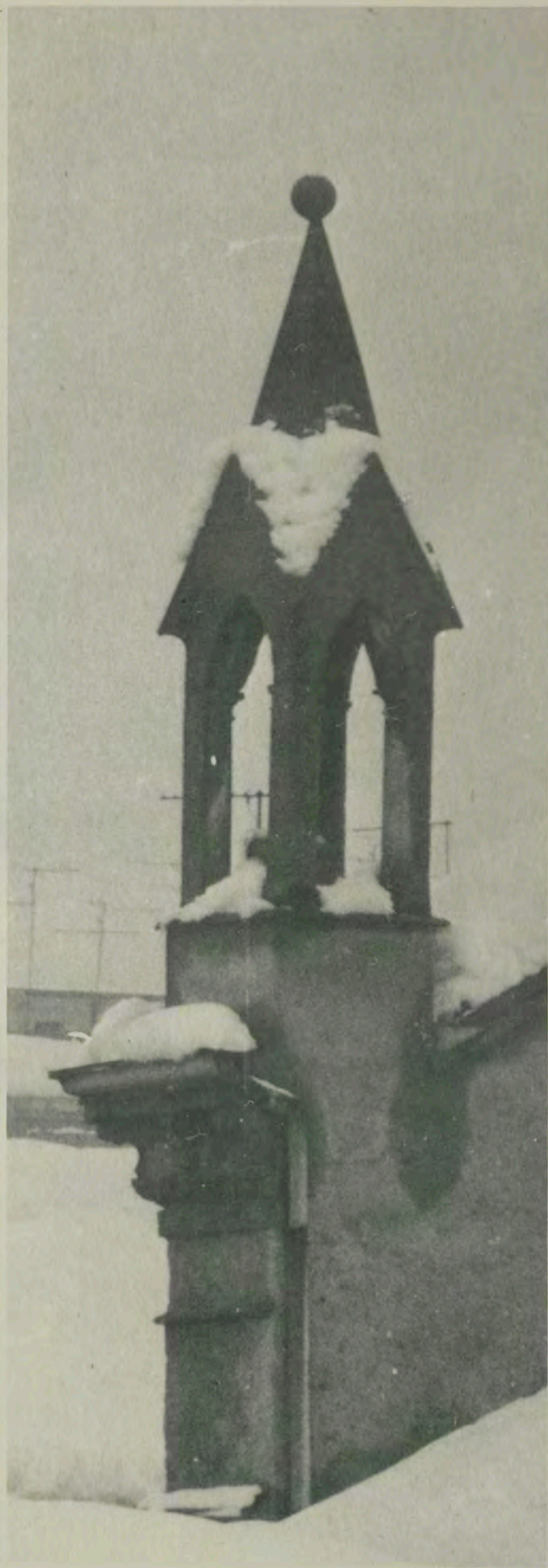
Dalla relazione di P. Milini è venuta fuori, in primo piano, originale e determinante, la figura del sacerdote romagnolo Mons. Costantino Babini, illustrata poi nella seconda relazione da Don Giuseppe Dal Pozzo, parroco di Taglio Corelli, della diocesi di Faenza, che ne sta preparando la biografia.

2 - LE TESTIMONIANZE

La prima è stata data dal Vescovo di Piacenza, Mons. E. Manfredini, che ha aperto la seconda giornata di lavoro presiedendo la concelebrazione eucaristica dei missionari partecipanti al convegno. Nell'omelia Mons. Manfredini puntualizzò la spiritualità che animò tutta l'azione pastorale di Mons. Scalabrini, che si sentì impegnato non solo ad elevare la vita cristiana della sua comunità diocesana, ma anche a portare a pratiche soluzioni problemi socio-culturali che in quegli anni assillavano gli italiani, ed anche ad interessarsi, su piano mondiale, dell'assistenza religiosa e sociale degli emigranti, per la quale fondò la Congregazione dei Missionari di S. Carlo.

Seguirono quindi le testimonianze dei missionari, per la Germania, dove è rimasto per più di trent'anni, ha parlato per primo Mons. Luigi Fraccari, dove andò nel 1944 come Cappellano al Servizio Assistenza Militari Internati, e poi vi continuò l'assistenza degli italiani nelle due Berlino fino al 1976, erigendovi un Istituto d'assistenza per orfani ed anziani.

Mons. Aldo Casadei, ufficialmente primo missionario inviato in Germania dalla S. Congregazione Concistoriale, ha rievocato come si iniziò a Francoforte nel 1950, in una Germania ancora occupata



dagli alleati, a ritessere quella rete di assistenza che oggi conta 150 missionari in oltre 100 sedi.

Per gli anni 1942-44 — quando molti operai italiani raggiunsero la Germania — hanno dato la loro testimonianza Mons. Cocconcetti, ora parroco a Reggio Emilia, e Mons. Prioni, parroco in Valtellina.

Per il Sud della Francia, specialmente della zona di Marsiglia, ha parlato Mons. Luigi De Biasi, che vi lavorò fin dal 1930, interessandosi di molti fuorusciti italiani e nell'immediato dopo guerra dei prigionieri italiani, fra cui egli stesso convisse per parecchio tempo.

Le vicende dell'emigrazione italiana in Svizzera, dagli anni '30 ai '60, sono state ricordate da Mons. Trigatti.

Sugli inizi della pastorale migratoria in Olanda ed in Inghilterra è stata data testimonianza da Don Mecheroni e da Mons. Bigarella, e su quella dei Paesi Scandinavi da Mons. E. Casini.

L'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Albino Mensa, già sacerdote incaricato della pastorale per gli italiani di Buenos Aires e poi Vescovo incaricato per le migrazioni italiane dai primi inizi dell'UCEI, ha illustrato con una memoria scritta l'azione svolta sui collegamenti dell'Ufficio italiano con gli episcopati in Europa.

Ma le rievocazioni non si sono limitate all'Europa. Il cappuccino P. Arenzini ha parlato dell'assistenza agli Italiani occupati nei cantieri di lavoro in Tanzania, e P. Dositeo Magoni, missionario cappuccino ad Adis Abeba per 45 anni e Delegato Nazionale della locale Conferenza Episcopale per l'assistenza agli Italiani, ha ricordato la sua vasta azione pastorale in Abissinia.

3 - LE PROPOSTE

A conclusione dei lavori sono state fatte alcune proposte.

a) L'organizzazione da parte dell'UCEI di un archivio in cui siano raccolte e ordinate le memorie storiche delle missioni, e conservata tutta la corrispondenza con i missionari, quale fonte di documentazione, come ha fatto Mons. Babini, il cui carteggio oggi è un prezioso contributo alla ricostruzione della vita missionaria svoltasi al suo tempo.

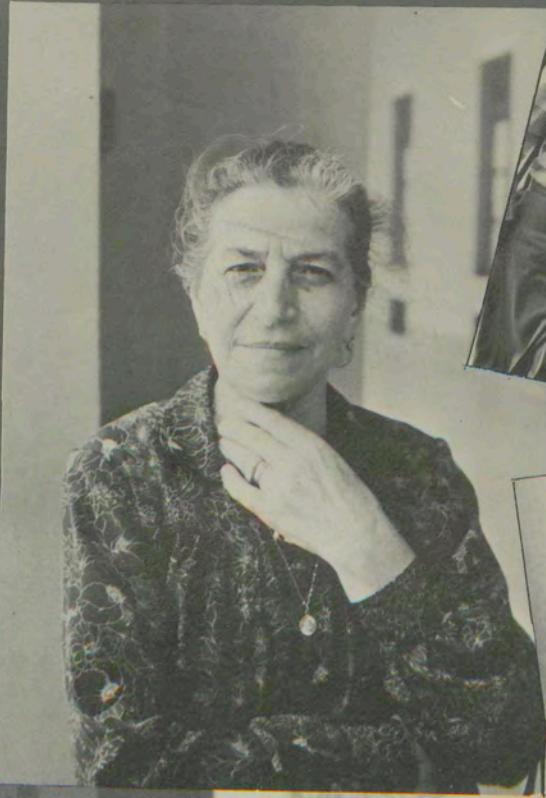
b) Che nella Rivista dell'UCEI «Servizio Migranti», dove si tratta soprattutto della problematica migratoria a livello di dirigenti di organismi socio-culturali e di responsabili della pastorale migratoria, sia dato più spazio all'azione dei missionari e ai loro rapporti diretti con l'emigrante, e gli aspetti della sua vita quotidiana. Saranno questi aspetti umani e di interesse spicciolo del missionario verso i bisogni della persona dell'emigrante, che forniranno agli ex missionari elementi da presentare in forma comprensibile alla gente e ai confratelli con i quali vivono al fine di suscitare interesse tra i fedeli, specialmente per la «Giornata dell'Emigrante» e tra il clero, per suscitare vocazioni missionarie.



Cari genitori...

*Da ogni parte del Veneto sono giunti
al Collegio Scalabrini di Bassano
numerosi genitori di Missionari
Scalabriniani. Diamo solo una rassegna
fotografica poiché i volti gioiosi
di mamme e papà non hanno bisogno
di commento.*







*Partecipanti al
Convegno Continentale
di Toronto della F.M.S.I.E.*



PRIMO CONVEGNO MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

TORONTO 24-27 GIUGNO 1980

Il Convegno continentale per il Nordamerica della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero si è svolto un mese fa a Toronto e precisamente nei giorni 24-25-26-27 giugno. Era stato organizzato dalla FMSIE stessa con la preziosa collaborazione della ASIC (Associazione Stampa Italiana in Canada) ed è stato parte di tutto un programma di riorganizzazione e rilancio della Federazione che vede altri convegni continentali per il Sudamerica ed Austria (in ottobre e novembre) ed infine per l'Europa (in dicembre). Il tutto in vista del Congresso statuario che dovrebbe vedere riuniti a Roma, all'inizio del 1981, tutti i membri della Federazione.

Il convegno di Toronto ha avuto per tema il seguente: «La stampa e i mezzi audiovisivi italiani all'estero per una sempre migliore informazione delle collettività emigrate», ed ha visto la partecipazione di 86 testate (nelle tre specialità di stampa, radio e televisione), di cui una trentina degli Stati Uniti.

L'importanza del Convegno

Fare un bilancio adeguato del convegno non è facile. La tentazione è forte di dire tutto quanto di negativo è emerso nel corso dei lavori, delle polemiche, degli strascichi di confrontazioni e mancanze in seno all'amministrazione della FMSIE nel passato. Ma non sarebbe del tutto giusto, e limitarsi alle recriminazioni non servirebbe a nulla.

Diremo anzitutto dell'importanza del convegno. Anzitutto è stato il primo, su scala continentale, nel quadro della ristrutturazione della FMSIE.

Da Roma, oltre al presidente della Federazione, Dr. Ettore Anselmi, e un altro dei tre membri dell'esecutivo, Tamponi, erano venuti rappresentanti del governo, come la dott. Boncompagni del Servizio informazioni della presidenza del Consiglio, il consigliere Cappetta dell'ambasciata d'Italia a Ottawa, il Console generale italiano a Toronto Nicotia; inoltre il direttore della RAI Corporation di New York, dott. Pacchetti; e vari rappresentanti di partiti o d'associazioni affiliate a partiti italiani: Pelliccia (PCI), Moser (UNAIE-DC), Principessa (I-

stituto Santi-PSI), Ortu (AITEF-PSDI), Sacchetto (DC). Da Roma anche Padre Umberto Marin, dei sacerdoti scalabrianiani, rappresentante della Congregazione Scalabriniana e Coordinatore del Settore Stampa della medesima.

La presenza di tante personalità, oltre al lato negativo (almeno a nostro avviso) di avere iniettato un colore partitico prettamente italiano d'Italia a certe posizioni, sottolinea d'altra parte l'importanza che viene annessa a qualsiasi riunione su scala continentale di rappresentanti della stampa-radio-televisione italiani all'estero. Ci si rende conto che i mezzi di comunicazione italiani all'estero sono un'arma viva e forte con cui raggiungere e informare-formare le nostre collettività italiane.

Risultati positivi

Il primo è il fatto stesso del convegno: essere riusciti a riunire i principali rappresentanti della stampa-radio-televisione di un continente è già un successo in se stesso.

Secondo è stata la convergenza sostanziale di vedute su alcuni punti di base: la sopravvivenza e il rilancio in chiave di ristrutturazione della FMSIE come rappresentante a Roma presso il governo di tutta una vasta categoria sparsa nel mondo; la necessità sentita di associare allo statuto originale riservato alla stampa scritta anche la radio e televisione; l'urgenza del Congresso statutario a Roma, entro tempi brevi, per incorporare nel nuovo statuto le istanze; il dovere che gli organi governativi italiani devono riconoscere e fare proprio di dare il dovuto riconoscimento ai mezzi di comuni-

cazione italiani all'estero e di sostenerli sia con servizi più adeguati e con sussidi più regolari e sostanziali.

Un altro risultato positivo è stato quello di risvegliare la consapevolezza che i mezzi di comunicazione italiani in Nordamerica costituiscono un gruppo con responsabilità ed esigenze proprie particolari che non sempre sono le stesse di quelle europee. Il discorso si fa più generale se si allarga alle collettività nostre del continente nordamericano, le quali, troppo spesso, si sono sentite trascurate dall'Italia, culturalmente e assistenzialmente. Questa consapevolezza di una identità propria, anche se non bene formulata a parole, è emersa chiara dal convegno e la FMSIE dovrà tenerne conto se vuole esser veramente rappresentativa di tutta la stampa-radio-televisione italiana nel mondo.

Svolgimento del Convegno

I lavori del convegno, dopo una relazione introduttiva del presidente della FMSIE dott. Anselmi ed una sessione plenaria aperta a interventi individuali, sono stati strutturati in tre commissioni: stampa scritta, radio e televisione, le quali hanno presentato, nella sessione plenaria finale del 27 giugno, i documenti conclusivi che sono stati passati agli atti del convegno, che serviranno agli organi della Federazione come piste di lavoro sia per i prossimi convegni continentali che per la preparazione del Congresso statutario di Roma.

Intervento di P. Mario Trecco, direttore del settimanale L'ITALO-AMERICANO.



I lavori delle commissioni si sono svolti abbastanza linearmente e con conclusioni unanimi per quanto riguarda radio e televisione. Più laboriosi sono stati invece per la commissione stampa scritta che non è riuscita a raggiungere un accordo unanime ma che ha portato alla luce però alcuni punti più dibattuti e sui quali la Federazione dovrà tornare a riflettere per una ristrutturazione e gestione che sia accettabile e efficace.

Presenza scalabriniana

Tra le partecipazioni al convegno piace sottolineare una faticosa presenza di sacerdoti scalabriniani, la cui missione di assistenza all'emigrato italiano è seconda a nessuno. Gli Scalabriniani da quasi un secolo lavorano nel campo migratorio in quattro continenti. Svolgono il lavoro non solo nel campo religioso, che è il loro fine specifico, ma anche in quello assistenziale e dei mezzi di comunicazione.

A Toronto era presente padre Umberto Marin, da Roma, che con i suoi interventi saggi ha invitato al superamento di certe divergenze marginali e a dirigere le forze verso quello che è comune interesse e missione: l'assistenza propria dei mezzi di comunicazione all'emigrato. Presente inoltre anche il direttore de *L'Italo-Americano* di California, padre Mario Trecco, che, nella sua capacità di presidente della commissione stampa scritta, si è adoperato a trovare una soluzione comune in mezzo alle divergenze sorte in seno alla stessa. Presenti infine anche padre Luigi Donanzan, direttore de *L'Ora Cattolica* (programma radio) di Los

Angeles e padre Enrico Morassut, direttore del settimanale italiano di Montreal *Insieme*.

L'intervento d'un ministro

A sottolineare l'importanza che anche il governo italiano annette alla stampa-radio-televisione italiana all'estero è stata la presenza, nella giornata conclusiva dei lavori del convegno, del ministro del Turismo e dello Spettacolo, on. Bernardo D'Arezzo, che era accompagnato dal direttore generale del turismo dott. Moccia e dal direttore generale dell'ENIT dott. Claudio Bonvecchio.

Il Ministro D'Arezzo, con quella parlata arguta e fiorita che lo distingue e l'ingrazia, ha illustrato la ricchezza di bellezze naturali e artistiche dell'Italia, uniche a mondo, e la politica cui egli si è fatto promotore di sfruttare tale dovizia non solo ai fini degli introiti economici indiscussi e ben apprezzati ma anche per arricchire la cultura e il senso della vita dei cittadini del mondo. Egli ha anche parlato del tema, che gli è così caro, cioè il «turismo di ritorno diretto in modo particolare agli italiani e ai figli di italiani per invitarli a ritornare a quella patria che ancora così tanto da dire allo spirito umano moderno.

A rendere fattivo il suo appoggio all'opera della Federazione della Stampa Italiana all'estero il ministro D'Arezzo infine annunciava che il suo ufficio impegnava la somma di 50 milioni di lire per lo svolgimento del prossimo congresso statutario a Roma.

Ospitalità canadese

La tradizionale ospitalità canadese è stata evidenziata dall'organizzazione del convegno affidata alla Associazione Stampa Italiana in Canada, che ha provveduto a tutti i dettagli con lodevole precisione.

I convegnisti sono stati ospiti, per altrettante colazioni, dell'Alitalia, della Provincia dell'Ontario e del Consolato italiano.

Durante l'ultima giornata i convegnisti sono stati portati a visitare la sede del governo della provincia dell'Ontario e il municipio di Toronto.

Tutti si sono accorti, con generale approvazione, che le autorità canadesi sia provinciali che federali stanno promuovendo una politica di pluriculturalismo che favorisce ed incoraggia lo sviluppo etnico, dentro la più grande famiglia canadese, dei vari gruppi residenti in Canada. Ciò non potrà che portare frutti positivi per l'arricchimento umano, sociale e culturale della comunità ospitante e di quella emigrata.

Da Ottawa era venuto e per due giorni ha preso parte attenta ai lavori del convegno il direttore federale dell'ufficio del multiculturalismo, annesso al segretario di Stato. Il suo nome, Frank Belle; le sue «radici», italiane. la famiglia proviene da Caerano San Marco nella Marca trevigiana.

La sua presenza ed il suo appoggio parla da sé dei frutti di una emigrazione assistita ed appoggiata e della missione della stampa-radio-televisione italiana all'estero.

Mario Trecco



ESODO '80

Il recital presentato in Belgio dal Ginnasio Scalabrini di Bassano, in occasione del XXV° di fondazione della Missione Scalabriniana di Marchienne-au-Pont- può essere considerato il risultato concreto dell'interesse per il problema emigratorio, che ha animato i giovani del nostro Ginnasio durante l'anno scolastico.

Oltre alla conoscenza delle statistiche, dei problemi del lavoro, delle difficoltà di ambientazione e delle problematiche varie inerenti l'emigrazione, i Seminaristi hanno potuto prendere contatto con la realtà operaia italiana in Belgio.

A fine Giugno, con tutte le attrezzature — dagli strumenti musicali alle diapositive, dai fari ai teloni, dai microfoni ai proiettori — i quindici giovani del Ginnasio, guidati da P. Mario Ferraretto e da P. Nando Apostoli, hanno dato il loro contributo per celebrare l'anniversario della Missione.

Hanno parlato e cantato di Scalabrini e dei suoi Missionari, degli Italiani in Belgio e della Missione di Marchienne.



Hanno suscitato simpatia e ammirazione.

Ma quel che più conta è stato ciò che hanno ricevuto.

Particolarmente fruttuosa e ricca di soddisfazione è stata l'ospitalità che i nostri giovani hanno avuto dalle famiglie. E questo contatto diretto con chi aveva vissuto la realtà della miniera e dell'altoforno — talvolta in modo drammatico ha portato molti di loro a guardare con più entusiasmo la vita missionaria e l'ideale di Mons. Scalabrini.

SETTIMANA SCALABRI- NIANA

NEL COLLEGIO DI BASSANO DEL GRAPPA

Il 9, 10 e 11 aprile nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa si sono tenute alcune conferenze sui problemi dell'emigrazione in Svizzera e Germania per noi ragazzi del

Ginnasio Scalabrini. Questa iniziativa è nata nel 1976 ed in queste quattro edizioni si sono trattati i problemi emigratori degli stati in cui sono presenti i nostri padri. Ci scusiamo e useremo il termine «settimana», perchè questa è particolare dato che è formata soltanto da tre giorni. Ma andiamo al sodo.

Vi chiederete lo scopo di questa settimana. Essa è un mezzo di sensibilizzazione sul problema emigratorio. Sono intervenuti molti padri scalabriniani che hanno svolto o che svolgono la loro opera pastorale tra gli emigrati in Svizzera e Germania.

L'orario comprendeva tre conferenze al mattino, che si concludevano con la S. Messa, una pausa per il pranzo e, al pomeriggio, delle esperienze vive di emigrati.

Il primo conferenziere è stato P. Umberto Marin, delegato dello CSER, nonché direttore di questa rivista. Questi ci ha parlato dell'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra, fornendoci dati e statistiche. P. Giuseppe Vigolo ci ha illustrato la situazione degli italiani nella Svizzera di lingua tedesca dal 1947 al 1956. Dell'emigrazione nella Svizzera romanda, invece, ci ha parlato P. Angelo Ceccato, missionario a Ginevra dal 1965 al 1972. Così si è conclusa la prima mattinata. Il pomeriggio è stato allietato da un incontro meno impegnativo, ma non per questo meno interessante. Si trattava di una testimonianza portata da ex-emigrati. Il giorno seguente ci ha parlato un giovane sa-

cerdote, P. Alessandro Curotti, missionario a Basilea. Poi P. Umberto Marin ci ha illustrato i vari Centri Studi Emigrazione scalabriniani e la loro funzione. Nel pomeriggio sono intervenuti Don Erasmo Pilla e il Sindaco di Romano degli Ezzelini Sig. Fulgenzio Bontorin. Il primo ci ha parlato della scuola professionale di Fonte Alto. Questa scuola prepara i giovani ad una professione e li aiuta nel caso che vogliano emigrare. Il secondo ci ha fornito dei dati sugli espatri e rimpatri riguardanti il suo comune. L'ultimo giorno di conferenze è stato ravvivato dalle esperienze di P. Antonio Ferronato durante il periodo bellico. P. Giuseppe Vigolo ci ha parlato della Germania nel boom dell'economia e P. Angelo Ceccato dei problemi della scuola per i figli degli emigrati. Nel pomeriggio ci hanno comunicato la loro esperienza emigratoria la signora Reginato, i coniugi Lollato ed il sig. Zen Graziano. Così si è conclusa questa «Settimana Emigrazione». Le impressioni espresse da coloro che hanno partecipato a questa quarta edizione sono state ottime, sia da parte degli alunni del Ginnasio, sia da parte dei Padri. Tutti i problemi trattati sono stati seguiti con molto interesse. Pensiamo che questa settimana sia stata veramente utile e piacevole e speriamo che questa iniziativa non muoia, ma sia un'esigenza di noi seminaristi

Baggio Fabio
Grandessi Francesco



MESSAGGIO DI PAPA WOJTYLA IN BRASILE:

L'AVVENIRE DEL BRASILE E DELL'AMERICA LATINA E' AFFIDATO

O ALLA GIUSTIZIA O ALLA VIOLENZA

Banco di prova: la soluzione dei gravi e urgenti problemi di centinaia di migliaia di migranti interni e dall'estero.

«Chiunque riflette sulla realtà attuale dell'America Latina è portato a ritenere che la realizzazione della giustizia in questo continente si trova davanti ad un bivio: o si fa attraverso riforme profonde e coraggiose, seguendo principi che espri-

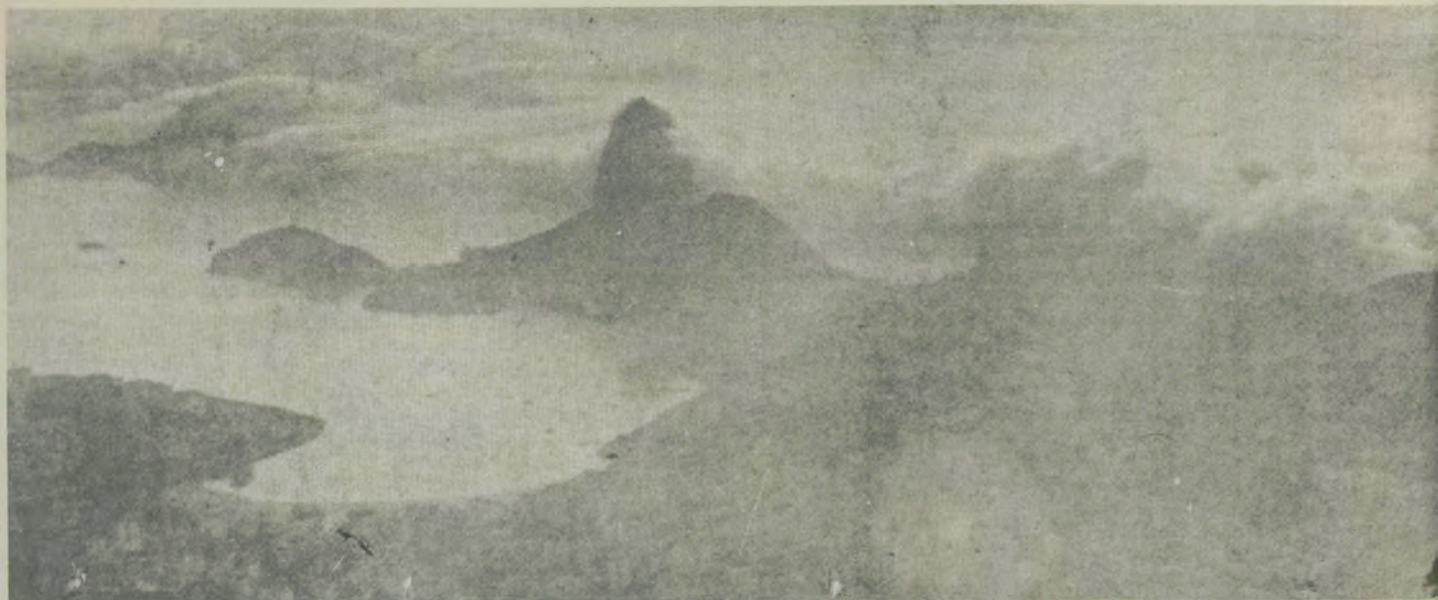
mono la supremazia della dignità umana, o si fa — ma senza risultati duraturi e senza beneficio per l'uomo — attraverso la forza della violenza». Papa Wojtyla è stato chiaro. Nel discorso «ai costruttori della società pluralista» con il quale, nello stadio di Fonte Nova, ha concluso la sua prima gioranta a Salvador de Bahia, ha riproposto il messaggio che già aveva lasciato a Brasilia, al presidente Figueredo e ai diplomatici, e successivamente a

San Paolo, durante il travolgente ed entusiasmante incontro con i lavoratori.

L'America Latina, questo il pensiero del Papa, per le sue contraddizioni interne, per le perequazioni tra classi (il cardinale di San Paolo, Arns, ha apertamente denunciato il baratro esistente tra i salari) è vicina all'esplosione.

O si fanno le riforme sociali o accadrà l'irreparabile. A Brasilia e a San Paolo, l'irreparabile, nei discorsi del Papa, era solo intuibile. A Salvador de Bahia, invece, l'irreparabile viene enunciato, come unica alternativa alle riforme: il pericolo della violenza. Tutti gli uomini sono chiamati ad essere i costruttori della società, dice il Papa rivolgendosi direttamente a lavoratori e industriali, professionisti e studenti, economisti e artisti, uomini della scienza e della tecnica, artigiani e giornalisti, politici e contadini, abitanti delle grandi e delle piccole città. La Chiesa dice ancora, ripetendo una espressione «forte» di Paolo VI, parla come «esperta in umanità». E in questa sua qualifica ricorda i danni gravissimi provocati all'uomo quando, messa da parte la trascendenza, si riduce l'uomo a vero strumento della produzione, vittima delle ideologie o della fredda logica delle lotte economiche.

«Non si edifica una società senza Dio — insiste il papa — sarebbe una contraddizione. E questo perché solo Dio è la garanzia di una società a misura d'uomo». La Chiesa rispetta le attribuzioni degli



uomini politici, non si intromette nella politica, nè aspira a partecipare alla gestione delle cose temporali. Suo compito è quello di annunciare il Vangelo e di dare una base spirituale alla società. La dottrina sociale della Chiesa non propone nemmeno un modello politico ed economico concreto, ma indica il cammino da percorrere, presenta dei principi: primo fra tutti che l'uomo è l'unico criterio che deve dare anima e indirizzo all'impegno dei responsabili del bene comune: l'uomo concreto, sul quale si misurano l'ingustizia e la giustizia. Tutte le società, ripete ancora una volta il Papa, se non vogliono essere distrutte dal di dentro devono stabilire un ordine sociale giusto. Questo assunto dice non è una giustificazione della lotta di classe, ma un invito a lottare per stabilire la giustizia sociale nella società intera.

«Mettetevi dalla parte dei poveri», esorta il papa indicando il punto di partenza per stare concretamente dalla parte dell'uomo. Anche la chiesa vuole mettersi. Quella che è in Brasile ha già fatto questa scelta. le altre sono invitate a farla. Chiaramente il Papa indica l'impegno futuro della Chiesa nella «pastorale sociale», espressione mai apparsa prima nei suoi discorsi come in quelli dei suoi predecessori, come suo contributo alla costruzione di una società più giusta, unita, pacifica. Costruire la società, ammonisce il Papa, e impegnarsi con coscienza, oltrepassare ogni divisione, e convertirsi continuamente per aprire la propria vita agli altri.

Il discorso del Papa ai costruttori della società pluralista ha preceduto di una notte la visita agli «alagados» di Salvador de Bahia (centomila miserabili che vivono in capanne costruite su palafitte, nella laguna, all'estremo lembo della città bassa) e al lebbrosario di Aguas Claras.

Io sono qui, ha detto il papa agli alagados, perchè voglio essere fedele allo spirito di Cristo e perchè vi amo, così come siete e così come vi presentate. Il Papa è sceso tra la gente, visibilmente commosso. Era giunto lì per benedire una chiesetta di pochi metri quadrati, la chiesa degli alagados, ma ha preferito passare la maggior parte del tempo fra la gente. Vorrei entrare in ogni baracca, ha detto, là dove vivono famiglie provate da così dura povertà.

Nel lebbrosario di Aguas Claras si è ripetuta la scena di Kinshasa e di Abidjan, in Africa. Il Papa è passato tra gli infermi, se li è stretti al petto, ha ricordato loro che sono il cuore della Chiesa e dell'umanità.

I MIGRANTI INTERNI

Un altro tema sociale è stato affrontato dal Papa a Fortaleza.

Il tema del Congresso eucaristico, aperto a Fortaleza da Giovanni Paolo II riguarda infatti i migranti interni, grande problema del Brasile. Sono trenta milioni di persone alla perpetua ricerca d'un lavoro e d'un alloggio su 120 milioni di abitanti. Un documento ufficiale accusa le «grandi imprese agrarie di acquistare milioni di ettari provocando lo sfruttamento dei contadini», denuncia «la tendenza alla politica trionfalistica, mentre vi sono due Brasile: quello sviluppato e quello sottosviluppato e povero», parla di «discriminazione di razza e di classe, specie verso i neri».

Nel chiedere che i contadini siano «reintegrati nella terra», conclude che «il lusso ostentato e il trionfalismo nazionale sono un crimine, mentre migliaia di brasiliani sono affamati». Il cardinale Lorscheider, sostenitore della «chiesa dei poveri» e in viso al regime, nel salutare il Papa si è augurato che «la visita del Santo Padre non faccia dimenticare l'oggetto principale del Congresso: onorare Cristo attraverso l'Eucaristia e condividere le sofferenze di tanti fratelli migranti sul piano personale e sociale».



PER LA TERZA VOLTA GIOIOSO INCONTRO

Per il terzo anno consecutivo, sempre al primo giovedì di agosto (Ricordarselo per il prossimo!), alcuni Missionari Scalabriniani in vacanze presero parte al fraterno incontro estivo presso il collegio di Bassano del Grappa. La cronaca registra i fatti di sempre, ma una novità di spirito: abbracci, botte sulle spalle e allegre chiacchierate nel cortile presso la portineria; concelebrazione, quest'anno all'insegna di tre anniversari (75° della morte del Fondatore; 50° di fondazione del collegio di Bassano; 25°



Coloro che accettarono di buon animo (vedi sorriso) di posare per la foto ufficiale di gruppo.



C'è chi è armato di bastone e chi di bretelle.



Mancano dei vecchi tempi: tonache e cachi.



La penombra non impedisce di constatare che si è giunti al momento canoro.

di ordinazione sacerdotale di tre partecipanti); infine cena con i fiocchi (e con tutto il resto!) nella taverna in fondo all'orto. Una maggiore pubblicità avrebbe mobilitato un maggior numero di persone; comunque ce n'erano quanto bastava per trascorrere un genuino ed esaltante pomeriggio scalabriniano.

Unica dota mesta: tre giorni dopo abbiamo dovuto far ritorno in collegio perchè, proprio nella notte successiva al nostro incontro, P. Guglielmo Ferronato rendeva la sua semplice e generosa anima a Dio.

ECHI DEL 75°

Carissimo P. Mario,

Pur non potendo essere presente alla celebrazione del vostro 75°, desidero cogliere quest'occasione per congratularmi con voi per questa pietra miliare della vostra Congregazione e per ringraziarvi a nome dell'Archidiocesi di San Francesco per il bene compiuto in essa dalla vostra Comunità.

Il vescovo Giovanni Battista Scalabrini fondò la vostra Congregazione con in cuore il bene spirituale degli Italiani che abbandonava la loro patria. Sono certo che egli si compiacerà nel vedere con quanto successo gli Italiani hanno coltivato la loro fede nella nuova patria, gli Stati Uniti. Il merito per la forte fede degli Italiani spetta allo zelo degli Scalabriniani.

La Chiesa in San Francesco è molto grata per il lavoro della vostra comunità tra gli Italiani della baia, ed io lo sono personalmente per il vostro perseverante servizio al popolo della parrocchia di Holy Cross.

È mia preghiera che per l'intercessione di Santa Francesca Cabrini noi sappiamo continuare ad accogliere tutti coloro che vengono in America in cerca di libertà e di un tenore migliore di vita, e che per l'opera vostra la Chiesa di questo paese possa sempre essere un porto di salvezza per i migranti.

Con rinnovate grazie per il vostro generoso servizio alla Chiesa, mi professo,

+ John R. Quinn
Arcivescovo di San Francisco

FLASH DALLE MISSIONI

SCAMPAGNATA SCALABRINI DI LONDRA



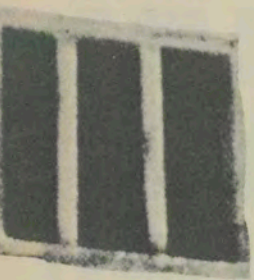
Visione aerea del parcheggio di auto che condussero alla scampagnata circa 5.000 persone.



C'è spazio per chi ha gambe come questi piccoli atleti impegnati nella corsa campestre.



Ma altri (compresi gli adulti) preferiscono affidarsi alle quattro ruote.



EMIGRANTI SENZA FRONTIERE

LETTERE DAL CARCERE

Minuta, lettere come una piuma (cammina e par che sfiori la terra), con un perenne sorriso disegnato su un volto angelicale che fa pensare alla Gioconda, mi porge un plico di lettere. «Se Le possono servire, mormora timidamente, ma La prego di non fare il mio nome».

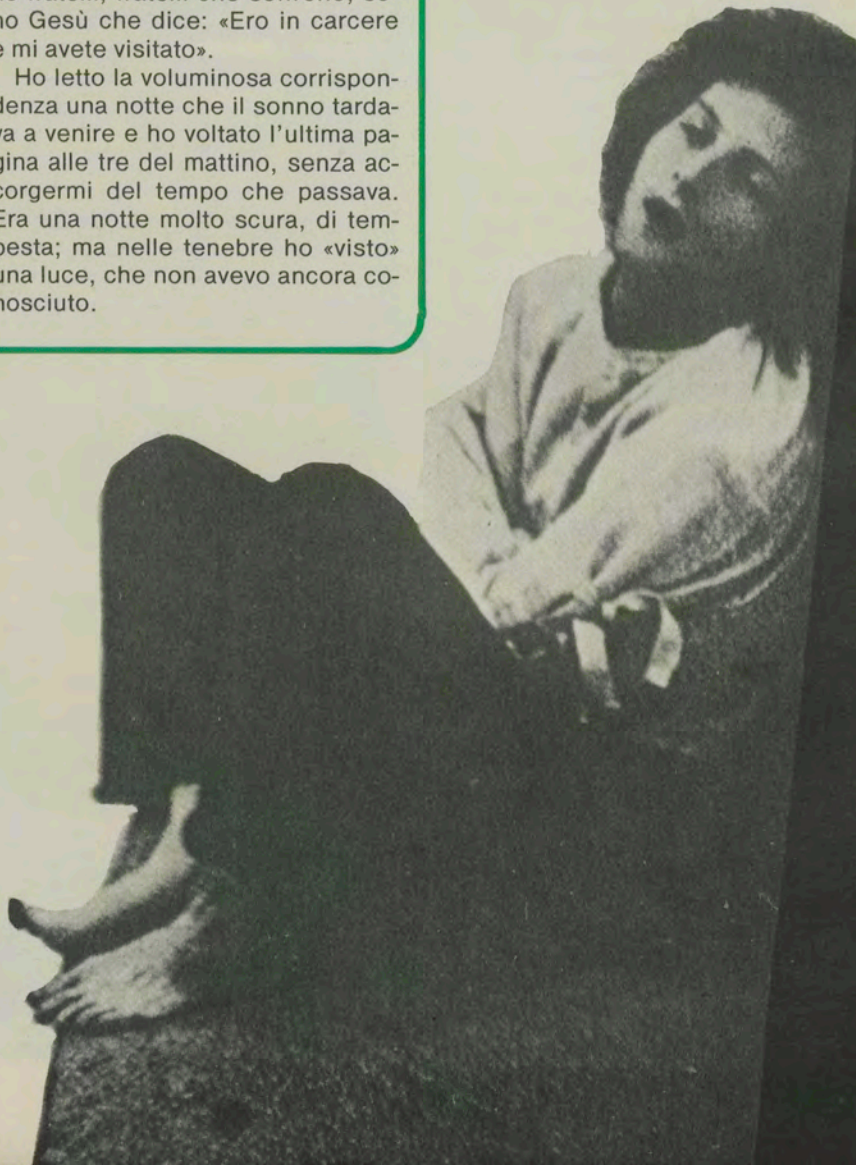
È una suora, una delle tante suore Scalabriniane sparse per il mondo ad assistere gli emigranti. Da diversi anni si trova in Germania, nel brumoso Nord, precisamente a Duisburg. Fa tutto quello che può fare una Suora e vi ha aggiunto un grano di amore per gli Italiani che

hanno trovato non il lavoro ma le carceri della Repubblica Federale. Delinquenti o sfortunati? La Suora non se lo è mai chiesto; per lei sono fratelli, fratelli che soffrono; sono Gesù che dice: «Ero in carcere e mi avete visitato».

Ho letto la voluminosa corrispondenza una notte che il sonno tardava a venire e ho voltato l'ultima pagina alle tre del mattino, senza accorgermi del tempo che passava. Era una notte molto scura, di tempesta; ma nelle tenebre ho «visto» una luce, che non avevo ancora conosciuto.

SORELLA, STATEMI VICINO

«Mia cara sorella, siamo rimasti contentissimi per la vostra visita. Io mi sentivo al settimo cielo; c'è, dunque, sulla terra qualcuno che si ricorda ancora di noi? Presto è Natale. Come è triste passarlo in questo maledetto penitenziario! Poi avrò il processo: ho tanta paura che dovrò scontare tutta la pena, e poi dovrò affrontare un altro processo, perchè sono venuto tre volte in Germani senza permesso. Sorella, statemi vicino; soltanto voi potete salvarmi dalla disperazione, perchè anche i miei mi hanno abbandonato e mio padre non vuol più saperne di me. Angelo santo, vi aspetto, venite presto! Ricevete mille abbracci da me e da... e da tutti i compagni della cella. Vostro M.»



«Car Suora G., non so come ringraziarvi della vostra lettera. Appena ho letto le prime righe l'ho chiusa e volevo mettermi sotto il letto da quanto ero contento. Suor G., credetemi, è la prima lettera che ricevo in questo carcere e, quando la guardia carceraria me l'ha data, ho dimenticato tutta la mia miseria. Guardo la foto del Santo Padre e pare mi dica: non sei solo, sono qui io con te. Ho ricominciato a pregare, dopo tanto tempo, e prego tanto anche per voi, che Dio vi dia mille anni di felicità che la meritate. E poi, sentite, la prossima volta che venite c'è un altro povero italiano qui nel penitenziario di Rheinbach da dieci anni ed è condannato all'ergastolo. Ho parlato con lui sabato, quando ci lasciano, noi italiani, due ore insieme nel tempo dell'aria. Ha pianto quando gli ho parlato di voi. Vi vuol vedere: fategli la carità. Si chiama... Cara sorella, se potete, rispondetemi, così posso dormire più tranquillo, perchè vi penso molto e ricordo le suore tanto buone che mi hanno tenuto nel collegio di Palermo quand'ero bambino... Tanti cari saluti da V. Scrivetemi presto!».

Lavorerò e risparmierò

«Sorella carissima, non fatevi riguardi, scrivetemi tutto quello che volete, io sono come un vostro figlio, giacché anche mia madre mi ha dimenticato e neppure rispondono alle mie lettere. Se mi daranno il permesso, nel prossimo mese vi telefonerò. Io ora rimango tutto il giorno in cella a fare delle penne ed esco a prendere aria soltanto un'ora. È un lavoro duro, se non altro per la sua continuità, ma devo farlo, anche se lo pagano pochissimo, perchè questa settimana, quando sono andato per fare la spesa, mi hanno tolto i soldi perchè devo pagare un debito di quattro anni fa e ora mi sento molto depresso che desidero morire. Il cappellano del penitenziario mi ha dato sigarette e caffè, così sono tre giorni che fumo e bevo caffè di notte e di giorno e non mangio niente. Mi sento a terra e per due mesi non posso ricevere visite... Ho la testa confusa. Scusatemi e, se credete, scrivetemi. Un grandissimo saluto e abbraccio. Sono F. Aspetto una vostra lettera, anche se è soltanto un rigo di scritto. Ciao, ciao.».

«Sorella G. carissima, ho ricevuto la vostra bellissima e adorata lettera, che mi ha recato un po' di fiducia e di coraggio a riprendere la mia vita. In questo momento vorrei avere un piccolo fiore, almeno, da spedirvi per dirvi la mia riconoscenza. Lavorerò e risparmierò, voi mi dite giusto, perchè quando sarò libero ed espulso in Italia potrò dimostrare a tutti e prima di tutto ai miei parenti che mi sono sfutato di fare il pagliaccio e che anch'io posso tener alta la fronte con dignità, perchè, se ho sbagliato, ho anche pagato. Voi siete un angelo del cielo, parlate come nostro Signore. Vi bacio le mani. F.»

Sarò espulso

«Carissima Suor G., come sta? Attualmente io sto attraversando un brutto momento, un periodo molto triste, perchè si sta avvicinando il giorno in cui io sarò espulso dalla Germania e la donna con la quale ho avuto due bambini non è mai venuta a farmi visita e io dovrò rimpatriare senza neppure rivedere i miei figlioli. E pazzesco. Cara sorella, mi faccia una grande carità: io le scrivo, qui sotto, l'indirizzo della madre dei miei bambini; vada a trovarla e le dica tutto quanto il Signore le mette in cuore. Almeno vederli e baciarli un'ultima volta!... Sono sempre il suo affezionatissimo R.»

«Cara Suora,... veramente soltanto ora ho capito che Dio ha le sue strade misteriose per convertire gli uomini. Se io non fossi venuto in prigione e se non avessi incontrato lei penso che non avrei mai ritrovato la strada del ritorno all'ovile del Padre. Io sono entrato in prigione giurando vendetta, ma lei col suo impegno, con la sua pazienza, con il suo amore di missionaria, con il suo cuore di madre ha saputo farmi riacquistare il senso del perdono e la fiducia in me stesso. Grazie, grazie, Suor G.! Non potrò mai dimenticarla. Se può, mi spedisca alcuni francobolli, perchè sono rimasto senza. Fino al giorno della compera; poi glieli restituirò. Con tutta la simpatia, suo N.»

«Cara sorella, se io le esprimo questi pensieri, lo faccio solo perchè sono sicuro che Lei è una persona molto buona e anche perchè sono sicuro che da Lei non

sarà giudicato mai come dice il Vangelo, pur trovandomi nella situazione di detenuto, che a tanti fa molto ribrezzo; infatti Lei sola intrattiene corrispondenza con me. Certamente io ho peccato, e ciò che mi fa più soffrire non è la detenzione in carcere, che ho meritato anche se non nella misura che è parso agli uomini, ma il pensiero che altri soffrono per causa mia, specialmente i miei familiari che si sentono disonorati. Abbia la bontà, cara Suora, di starmi vicina il più possibile in questi frangenti, anche soltanto con qualche cartolina, perchè mi sento morire per mancanza d'affetto... G.

Vedo a questo punto che ho già riportato tante lettere, forse troppe; eppure ne tengo un mazzo in mano, le prescelte in un grosso dossier, e non so decidermi a buttarle in un angolo. Ognuna è in un certo senso una rivelazione, ognuna ha una storia e una preistoria, ognuna è un trattato, anche se in negativo, di pedagogia. Scusatemi, voglio riportarne un'altra, di M., un quarantenne veneto, che in prigione non ha riacquisito la fede e ne fa colpa ai suoi primi educatori, che gli hanno presentato da adorare un Dio, pronto per un nonnulla a rosolare tutti all'inferno per tutta l'eternità. Ma anche M. è un uomo e forse un cristiano, non confesso. Sentite:

Se c'è un Dio

«Cara suor G., grazie che hai accettato il «tu». Così mi sento a mio agio e posso parlarti come ad un'amica. Lo sai qual è il pensiero che mi tormenta in questi giorni? Te l'ho detto, a cinque anni, siccome era nato bastardo, mi hanno messo in un collegio ad Alessandria. Sono cresciuto come una peste, facendo a tutti tutti i dispetti possibili e ne godevo, anzi era la mia più bella soddisfazione. Mi fecero ripetere tre anni la prima elementare e io continuai a non studiare nulla, ma non riuscii a ripeterla per la quarta volta. Beh... adesso mi viene voglia di conoscere mio padre. Guarda un po', non ci avevo mai pensato; eppure un padre devo averlo avuto anch'io! Chi sarà? Dove sarà? Mia madre è morta, che quasi neanche la ricordo; ogni anno passavo qualche giorno di vacanza da mia nonna nel Veneto, ma non mi parlò mai

di lui... Questi uomini, come sono buffi e cattivi! Qualche volta li raffronto con la pappagallina che ho in cella come mia compagna. Eccola, anche adesso è sul mio tavolo, e becca il foglio che ti scrivo, prende la matita, la gira, la rigira, la fa cadere, la raccoglie, mi salta sulla spalla, sulla mano, mi guarda e sembra mi parli; aspetta, le do un bacio... fatto! Vedi, un uomo, anche il più santo, può stancarsi di te; un animale, mai: muore per te. Ti dà tanto e non ti domanda quasi nulla; gli basta una tua carezza. Ma dove vado divagando? Scusa, suor G. Dunque, ti accennavo a mia non-

na. Lei è molto credente: sai che gioia sarebbe per lei vedersi comparire davanti una suora all'improvviso che le porta notizie di suo nipote carcerato nella lontana Germania? Forse il mio è un sogno, forse ti chiedo un miracolo: ma voi credete ai miracoli. Quando vai in vacanza (mi hai detto che sei venuta anche tu) saresti capace di fare questo miracolo? Ti domando scusa della mia prepotenza; ma chi ti ha conosciuto è convinto di non sperare invano...

Dopo quanto ti ho chiesto, mi vergogno di dirti che non posso pregare per te, come mi hai scritto;

non sarei sincero se lo facessi, forse non so più neppure pregare. Ma se c'è Dio, io l'aspetto più della mia liberazione e sta sicura che, se dovessi incontrarlo, la mia prima preghiera sarà per te. Ciao, suor G. Attendo una tua lettera, più lunga della mia. La leggeremo insieme, io e la pappagallina. Ciao, ciao ancora. Tuo M.».

Con tanto amore

Le lettere dal carcere si rincorrono. Forse è uno sfogo, forse è il bisogno di una compagnia forse il desiderio di ritrovare una strada perduta. Uno domanda un prete per confessarsi e fare la Pasqua, un altro domanda una candela ma di «quelle che possibilmente durano molto», perchè deve, cuocere in carcere dei cibi di nascosto dalle guardie. Chi dice bene dell'assistente sociale e chi dice schifo del consolato italiano: «Non si interessava di noi quad'eravamo liberi, immaginarsi se ha voglia di farlo ora che siamo dentro!». Molti sono coloro che contano i giorni di detenzione che rimangono ancora da espiare e tutti si pongono il problema dell'esclusione: «Se mi mandano in Italia che mi vorrà? Che cosa potrò fare?».

Il carcere appare duro a tutti; ma c'è chi si rassegna alle sue limitazioni e approfitta per imparare un mestiere pensando al domani, e chi non fa che imprecare all'ingiustizia degli uomini e medita vendetta. Fra i detenuti stessi non c'è sempre comprensione; chi preferisce vivere solo il suo dramma, chi viene emarginato dai compagni contro voglia; chi si sacrifica per gli altri, chi cerca di truffarli. E ci sono tante maniere anche in un carcere... Ci sono delle guardie definite «naziste», altre che si beccano una punizione per aver giocato a pallone con i reclusi. Un continente da scoprire. Soprattutto con tanto amore.

Chiudo con l'S.O.S. lanciaiomi da suor G. «A ottobre ho un buon figliolo che lascerà il carcere e verrà rimpatriato. Non ha nessuno al mondo su cui possa contare. Assicuro che onorerà i suoi propositi di redenzione. C'è un'anima buona che gli offra un letto e un lavoro?».

Se c'è (e noi lo speriamo) si faccia avanti.

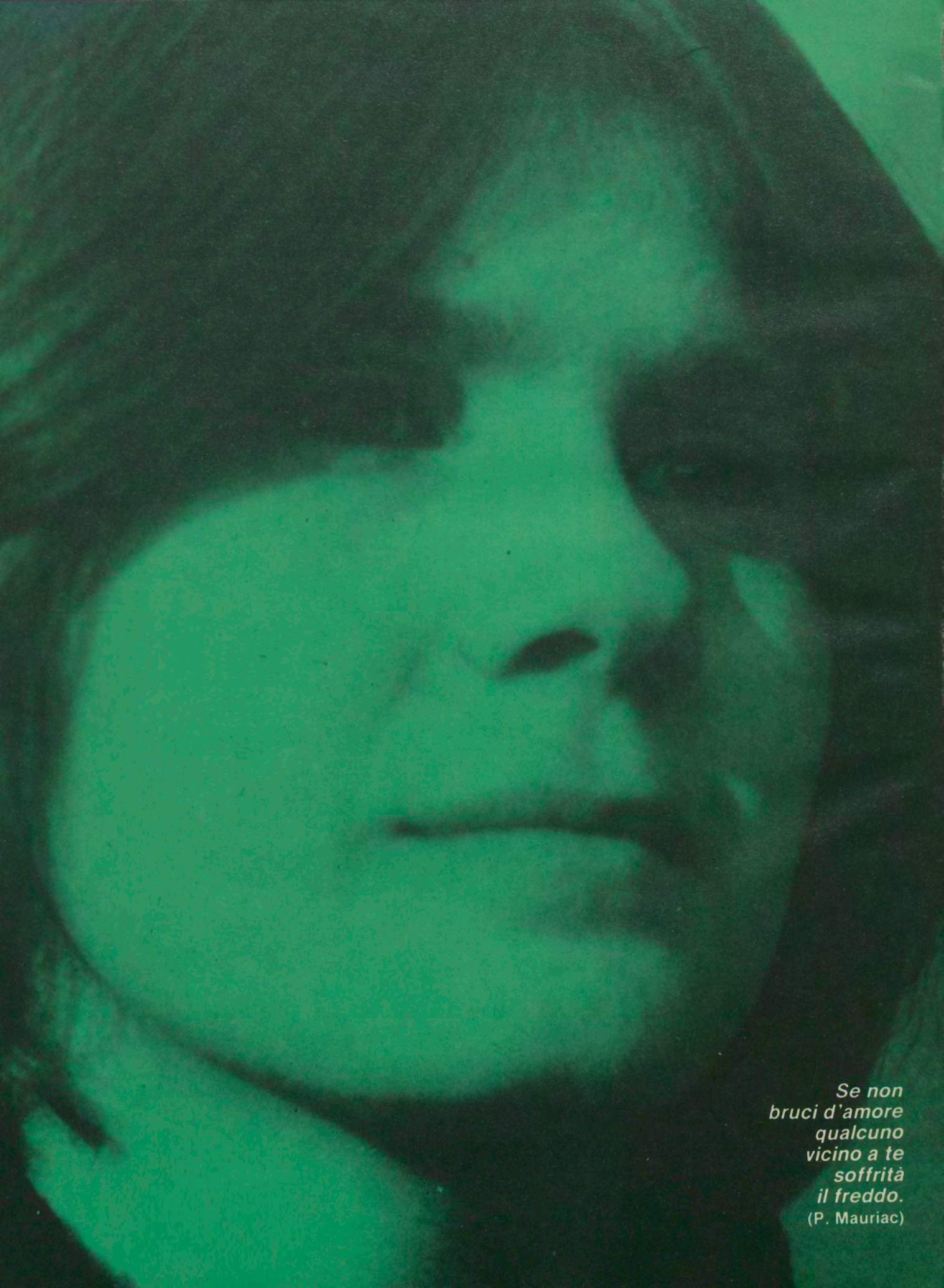
Suor G. con i giovani della Missione di Duisburg che visitano i carcerati italiani.



Giovanni Saraggi

La Congregazione delle Missionarie di San Carlo (Scalabriniane) sono state fondate il 25 ottobre 1895 dal Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che ricevette nelle sue mani la professione del primo gruppo di religiose. Attualmente la Congregazione svolge il suo apostolato in Europa e nelle Americhe, precisamente nelle seguenti Nazioni: Italia, Francia, Svizzera e Germania; Brasile, Argentina Paraguay; Canada e Stati Uniti. Il suo fine specifico è l'assistenza religiosa e sociale dei migranti di qualsiasi Paese e trova attuazione concreta in scuole di vario grado, in ospedali, in ambulatori, in centri di animazione liturgica e catechetica, in una presenza di cristiana solidarietà nelle carceri. La Congregazione è divisa in quattro Province religiose, ognuna con proprie Case di formazione. La Casa Generalizia di tutta la Congregazione ha la sua sede a Roma-Acilia, Via dei Monti di San Paolo, 55. In Italia il Noviziato, che gode sempre di confortevole vitalità, si trova a Piacenza, in Piazzetta San Savino, 29. L'apostolato delle Suore Scalabriniane è particolarmente apprezzato e continuamente richiesto in Italia e all'estero.





*Se non
bruci d'amore
qualcuno
vicino a te
soffrirà
il freddo.
(P. Mauriac)*